

Codigoro attraverso le foto del Novecento

Lisa Viola Rossi

Un secolo in quaranta scatti: la Codigoro del Novecento si racconta nella mostra permanente allestita dallo scorso settembre presso i locali della sede del Comune.

Le immagini, che provengono dall'archivio fotografico digitalizzato della Biblioteca "Giorgio Bassani", sono state donate dai cittadini – in copia – in un arco di oltre trent'anni all'importante istituzione culturale cittadina. Centinaia di foto, che sono già state oggetto di mostre temporanee al Palazzo del Vescovo nel 1987, nell'89 e nel '91, corredate da cataloghi che sono da tempo andati esauriti.

Sono quasi tutte immagini tratte da cartoline illustrate, e documentano, in modo non intenzionale, la trasformazione di una città nel corso del tempo.

Le foto più antiche propongono inquadrature di una compostezza formale, che rivela la mano di un artista. Non a caso, molte furono realizzate da Francesco Telloli, un pittore codigorese, con proficue frequentazioni parigine.

Egli visse a cavallo tra Otto e Novecento e fu contemporaneo di un altro grande artista del luogo, lo scultore Mario Sarto, il quale, trasferitosi a Bologna, lasciò importante traccia nel suo paese con due opere di grande pregio: il monumento ai Caduti della prima guerra mondiale, nella piazza cittadina, e il sacro

Cuore di Gesù, nella chiesa di san Martino. Telloli, scoprendo – forse proprio a Parigi – la moderna magia della fotografia, vi trasferì i familiari canoni dell'arte pittorica, realizzando così le più belle foto mai scattate di Codigoro.

Esse mostrano una città dall'identità ben definita: i capisaldi sono rappresentati innanzitutto dal fiume – popolato da innumerevoli imbarcazioni – cui Codigoro, porto fluviale per eccellenza, deve la sua millenaria nascita e le ragioni del suo sviluppo nel tempo (da segnalare, tra le altre, le fotografie al Po di Volano ghiacciato nell'“*ann dal giazzòn*” [1929] e al corriere postale fluviale).

Emerge poi la piazza acciottolata – contornata dagli edifici pubblici e dalla plebana, antichissima chiesa di san Martino (IX-X secolo) – sorta, insieme alla

città, fra la sponda sinistra del Po di Volano e la sponda destra del Goro, ramo dell'*Olana* (da cui l'antico nome della città, *Cornua Olani*).

Un'altra protagonista delle stupende immagini del pittore-fotografo codigorese è la riviera Felice Cavallotti, con i ponti che si sono succeduti nel tempo: da quello girevole – distrutto alla fine della seconda guerra mondiale – al ponte Bailey, a quello apribile del 1958.

Il lungofiume era un tempo chiamato *via del Mare*; fu poi dedicato, nei primi anni del Novecento, all'appassionato politico radicale (Cavallotti, morto in duello nel 1898), nemico acerrimo del trasformismo, arrivando fino ad oggi con questo nome. Durante il regime mussoliniano, fu anche denominato *via 28 Ottobre*, in ricordo della marcia su Roma.



Il Duomo di Codigoro

Probabilmente ispirato dai *quais* lungo la Senna, Telloli riprese meravigliosi scorci del lungofiume, dominati dalla cortina di alberi e dalla elegante mole del Palazzo del Vescovo, sulla riva sinistra, e le villette liberty della “nuova Codigoro” dell'imprenditore codigorese Rodolfo Pandolfi, sulla riva destra, nella antica area golena-
le del Po di Volano.

Suggestivi gli scatti agli impianti idrovori - i più potenti d'Europa, celebrati dagli artisti e dai letterati più rinomati del tempo -, che furono contemporaneamente speranza di riscatto sociale, affidata alla industrializzazione, e mito della modernità.

Altre immagini tipiche di Codigoro sono quelle dedicate alla chiesa del Rosario e all'Abbazia di Pomposa, un monumento che segnò un periodo fondamentale per la crescita e lo sviluppo della città.

Questi i tratti fondamentali dell'iconografia codigorese, rappresentati nelle fotografie d'epoca, che vengono tuttavia a confondersi e a sbiadirsi con il passare degli anni.



Po di Volano: anni Sessanta

Infatti, alla fine della prima guerra mondiale, le prime drammatiche trasformazioni urbanistiche colpiscono per prima la piazza, con il biasimevole abbattimento del duomo di san Martino.

“La progettualità pubblica dell'anteguerra (intesa a conservare e a rilanciare il ruolo fondamentale dell'“agorà”, quale centro di aggregazione e di rappresentanza civile) - ha scritto Daniele Rossi, nella presentazione del catalogo della mostra fotografica “Codigoro ieri.

Immagini fotografiche dai primi del secolo agli anni '60” (7-27 settembre 1991) - ha poi lasciato campo libero allo sviluppo edilizio privato del secondo dopoguerra il quale, insieme alla espansione del traffico urbano, ha profondamente condizionato (e trasformato) l'originale struttura urbana di Codigoro”. Nella piazza, il vuoto della chiesa demolita viene in parte riempito dalla realizzazione del monumento ai Caduti della Grande Guerra (negli anni '20, sul progetto dell'arch. Giacomo Diegoli) e della *Casa del Littorio* (negli anni '30, dall'ing. Giuseppe Diegoli).

Lo spazio pubblico, il punto di incontro e di aggregazione dei cittadini nella piazza, viene garantito dal Bar *Poluzzi* (poi *Centrale*), al piano terra del Palazzo della Pretura.

La parte della piazza che rimane vuota, in attesa della costruzione - mai realizzata - del secondo edificio uguale e simmetrico alla *Casa del Fascio*, è luogo di svolgimento di celebrazioni e ricorrenze del regime, esercita-



Po di Volano: anni Quaranta



La Casa del Fascio

zioni premilitari di *balilla* e *avanguardisti*, e di manifestazioni sportive, come i *Littoriali*.

L'espansione e la trasformazione urbana del secondo dopoguerra vede colmare il vuoto dell'antica chiesa in piazza con una nuova, in vago stile neoclassico. Si tratta di un intervento da tempo auspicato, che però non sembra essere riuscito ad integrare il nuovo tempio con la piazza cittadina: era stato realizzato in posizione alquanto discosta ed arretrata, rispetto alla chiesa precedente e, soprattutto, senza campanile. Lungo il fiume, sono ormai poche le barche alla fonda: il *boom* economico ha dato il colpo di grazia al trasporto su acqua, che è stato decisamente battuto da quello su gomma. Rimarranno, fino alla fine degli anni Sessanta, solo le due imbarcazioni del pittore Mario Capuzzo, una per l'abitazione e una per lo studio.

In quegli anni, lo *sky-line* della riviera, che ha perduto la folta alberatura è compromesso da interventi edilizi improbabili, e

da un Palazzo del Vescovo in profondo degrado.

Intanto, anche la chiesa del Rosario viene inopinatamente abbattuta (1970), in nome di una malintesa idea di progresso e di modernità.

Fin qui, la storia delle foto esposte nel municipio di Codigoro.

La storia successiva della città vedrà il recupero, a metà degli anni Settanta, dell'antico

Palazzo del Vescovo, che diverrà sede della Biblioteca Comunale (1978) e delle attività culturali. La piazza, alla ricerca di una sua identità, dopo aver perduto un ulteriore punto di riferimento aggregativo come il Bar *Centrale* (in favore di un istituto di credito), ha visto, nel 1999, la riapertura del Cinema-Teatro *Arena* e del bar annesso, completamente rinnovato.

Al posto della chiesa del Rosario nasce il centro sociale per anziani, nel 1987. E finalmente il fiume ricomincia, negli anni Novanta, a popolarsi di barche dei soci del Circolo Nautico.

Per ripercorrere la storia di Codigoro dell'ultimo secolo risulta quindi utile visitare la mostra esposta nella sede municipale.

La visione delle foto si rivela un'interessante occasione, non certo per rimpiangere il passato, ma per trarne suggestioni che diano spessore e forza ad un futuro che i codigoresi, e i giovani specialmente, devono costruire tutti insieme. ■



Palazzo del Vescovo